

Pagare le conseguenze

La pandemia ha sconvolto i programmi anche dei precisi tedeschi che avevano calendarizzato il Cammino sinodale in 4 assemblee, due nel 2020 e due nel 2021 a Francoforte. Invece tutto è stato rimandato di un anno (conclusione prevista a fine 2022, quindi) e l'assemblea del 4 settembre 2020 si è spezzettata in 5 eventi regionali, mentre quella calendarizzata per febbraio 2021 si è trasferita su una piattaforma digitale che per due giorni (4 e 5) ha tenuto davanti allo schermo e messo in dialogo gli oltre 300 partecipanti, tra delegati, consulenti, osservatori stranieri, giornalisti (cf. anche *Regno-att.* 16,2020,451).

Tutto in *streaming*, in tedesco e inglese, con momenti in plenaria e discussioni in gruppi più ristretti; tutti i testi *on-line* in tempo reale e tutti i video ora fruibili (<https://www.synodalerweg.de/>).

L'esperienza tedesca continua a raccontare uno sforzo di trasparenza dei processi e di franchezza nei dialoghi. E questo è stato il segno dell'apertura dei lavori con la dichiarazione letta dalla presidenza dell'assemblea sinodale, *Trasparenza e responsabilità* relativa alla vicenda di Colonia, che ha riacceso critiche e indignazione.

Il card. Rainer M. Woelki non ha segnalato a Roma un caso di violenza nel 2015 e non ha pubblicato un rapporto che esamina casi di pedofilia avvenuti nell'arcidiocesi, ma ne ha commissionato uno nuovo a un secondo gruppo di esperti, contravvenendo così alle regole che la Chiesa tedesca ha elaborato. E nella dichiarazione si dice tra l'altro che questi eventi hanno suscitato «enormi irritazioni e una perdita di fiducia che può essere riconquistata solo con grande difficoltà».

Se qualcuno ha «infranto la legge, violato doveri o preso gravi decisioni sbagliate nell'affrontare gli abusi» deve «pagare le conseguenze», fino eventualmente alle dimissioni che «non devono essere un tabù». E quando sulla piattaforma digitale si è aperto il primo momento di dibattito, il card. Woelki ha chiesto la parola: «Sono consapevole e addolorato perché abbiamo perso la fiducia», ha affermato. «Abbiamo commesso errori» di cui «io porto la responsabilità» ha aggiunto, assicurando di voler arrivare alla chiarezza: pubblicherà il rapporto mantenuto riservato, insieme a quello che uscirà a metà marzo.

Le vittime protagoniste

E il tema delle violenze e degli abusi, che sta all'origine del Cammino e della scelta dei temi portanti, è stato al centro della prima giornata di video-assemblea: il vescovo Stephan Ackermann, responsabile per la Conferenza episcopale per gli abusi e la protezione dei minori, ha presentato, come già a Francoforte lo scorso anno, una relazione sull'operato della Chiesa cattolica in quest'ultimo anno.

Nuova invece la presenza e l'intervento di tre «sopravvissuti» alle violenze, come si sono definiti (Johanna Beck,

Kai Christian Moritz, Johannes Norporth), e che ora sono i portavoce del Consiglio consultivo per le vittime di abusi sessuali voluto dalla Conferenza episcopale e costituito nel novembre 2020.

Da qui in poi saranno anche loro parte del Cammino: «Vogliamo lavorare con voi per trovare risposte alle domande centrali sul futuro della nostra Chiesa, anche o forse proprio perché siamo la prova vivente di problemi di fondo, sistemici, che [ne] minacciano l'esistenza» – hanno affermato –; vogliamo esserci per «riscrivere le regole di un sistema» che, oltre alle grandi dichiarazioni deve mostrare segni concreti di cambiamento per recuperare credibilità. Occorre domandarsi infatti «non tanto perché noi siamo ancora nella Chiesa, ma perché ci sono ancora in posizione di potere» persone che hanno delle colpe o le hanno coperte.

Se la pandemia ha sconvolto i piani, ha però anche regalato del tempo in più, che si sta rivelando prezioso, perché, oltre a permettere d'incorporare le voci delle vittime delle violenze nel Cammino, consente di approfondire il confronto sui 4 temi scelti (ruolo della donna, potere nella Chiesa, il presbitero, morale sessuale). I 4 forum hanno imbastito dei testi, con riflessioni e proposte, ma è emersa la necessità di confrontarsi ancora per identificare con precisione che cosa si può già cambiare nel concreto della vita della Chiesa in Germania e che cosa invece va affidato al confronto a livello di Chiesa universale.

Per il presidente dei vescovi, Georg Bazing, la «questione centrale da sciogliere è: che cosa appartiene veramente al cosiddetto *depositum fidei*, e che cosa si può cambiare» (cf. anche *Regno-att.* 2,2021,3). Per la vicepresidente del Comitato centrale dei cattolici tedeschi, Karin Kortmann, «la molteplicità dei doni e delle posizioni che sono emerse deve essere resa ancora più fruttuosa». Per Birgit Mock, che con il vescovo Helmut Dieser coordina il forum sulla morale sessuale, non si possono evitare le «tensioni che sono normali in una società moderna, piuttosto entrarci dentro».

Bisognerà anche trovare linguaggio e formulazioni «giuste» nei testi perché siano allo stesso tempo chiari e comprensibili, aprano al dialogo, «teologicamente fondati e autorevoli».

Il tempo dilatato permetterà anche di cercare un collegamento con cammini simili che la Chiesa in altre parti del mondo sta vivendo, e di rappresentare meglio «l'universalità della Chiesa» nel cammino tedesco, istanze emerse durante la conferenza *on-line*. COVID permettendo, il prossimo appuntamento è a Francoforte per la seconda assemblea (30 settembre – 2 ottobre) con i primi testi e le relative votazioni all'ordine del giorno.

Sarah Numico